

La Repubblica 23 Novembre 2007

Retromarcia dei padrini i Lo Piccolo non parlano

Troppa attesa, troppo clamore, un'aula piena zeppa di amici, parenti, familiari dei loro "picciotti". E così, alla fine, i Lo Piccolo hanno cambiato idea. Non parlano. Niente interrogatorio, niente dichiarazioni spontanee al processo. Il silenzio è l'ultima strategia dei padrini di Tommaso Natale. Ma sono i loro pizzini, ormai nelle mani dei magistrati, a parlare più di tutto. Perché raccontano fatti. «Country 4.000», avevano annotato i capimafia. Gli inquirenti l'hanno scoperto scorrendo una delle liste conservate nella "The Bridge" trovata ai Lo Piccolo al momento dell'arresto. E l'annotazione ha sorpreso non poco. Pagavano il pizzo non solo negozi e imprese. Avrebbe pagato anche uno dei circoli più esclusivi della città, quello di via dell'Olimpo. Ieri mattina, il procuratore aggiunto Alfredo Morvillo ha coordinato una nuova riunione con i pm Gaetano Paci e Francesco Del Bene. Era presente anche tutto lo stato maggiore della squadra mobile diretta da Piero Angeloni. Adesso, sono gli investigatori della sezione criminalità organizzata a cercare di far parlare i panni di Lo Piccolo. Il lavoro si presenta complesso. Dalle estorsioni si arriva agli appalti. Basta girare pagina nel libro mastro sequestrato. Un altro elenco delle entrate è quello delle opere pubbliche a Palermo. Uno dei pallini dei Lo Piccolo era la «metropolitana», così la chiamavano in un pizzino trovato nel covo di Bernardo Provenzano: «Argomento metropolitana. Ci dica se ha qualche impresa per il calcestruzzo». Anche nei pizzini trovati a Giardinello, il 5 novembre scorso, si parla di «metropolitana» che è il raddoppio del passante ferroviario, da Brancaccio fino a Punta Raisi. Importo dei lavori, 623 milioni di euro: i cantieri erano già partiti, adesso sono fermi in attesa di altri fondi da Roma.

Ieri mattina, alla quarta sezione del tribunale, l'aula del processo Lo Piccolo era strapiena. Al padrino di Tommaso Natale è bastata una rapida occhiata nel monitor che inquadrava l'aula di Palermo, uno sguardo scambiato con il figlio collegato in videoconferenza da un'altra saletta del carcere milanese di Opera, un colloquio telefonico con il loro legale, l'avvocato Alessandro Campo. Così, Salvatore Lo Piccolo ha dettato la nuova linea: «No, non intendo rispondere». «E io nemmeno», gli ha fatto eco suo figlio Sandro che solo una settimana fa, dallo stesso sito, all'annuncio del padre - «Intendo sottopormi all'esame» aveva risposto, «Anche io». Il silenzio dei padrini ha deluso soprattutto i giornalisti stranieri che erano accorsi in città per l'appuntamento. Anche la tv araba Al Jazeera aveva mandato una troupe. Adesso, il processo alla cosca di San Lorenzo si avvia verso la requisitoria dei pm Domenico Gozzo, Gaetano Paci ed Annamaria Picozzi, prevista già per la prossima settimana. Proprio in vista di quella scadenza, i pubblici ministeri hanno depositato alcuni dei documenti ritrovati nella borsa di Lo Piccolo al momento dell'arresto, tra cui il foglio intitolato "L'iniziazione", con l'ormai famoso decalogo del bravo mafioso. Depositata al tribunale presieduto da Anna Maria Fazio anche la mappa dei mandamenti della città e l'organigramma della nuova cupola provinciale di Cosa nostra.

In qualsiasi momento, se lo riterranno opportuno, i Lo Piccolo potranno rendere dichiarazioni spontanee. Da ieri, per loro, è finito anche il regime di isolamento assoluto.

che, a 17 giorni dal loro arresto gli aveva impedito persino di ricevere un cambio di biancheria dai familiari, costringendoli ad indossare ancoragli abiti con cui furono sorpresi nel covo di Giardinello. Resta ovviamente il rigidissimo regime del 41 bis.

Salvo Palazzolo Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS